RAGIONAMENTI
SU LA PLURALITA' DE' MONDI
DEL SIG. DE FONTENELLE

Tradotti dal Francese in Italiano

D A

FRANCESCO MAZZARELLA FARAO

Fra gli Arcadi

PLEURONIO MISIO.

N A P O L I

1784.

A CHI LEGGE.

SIccome in ogni tempo rinnovar si debbono gli elogj, e gli encomj de' valorosi, e segnalati uomini, affinchè altri più vivamente s'invogli le gloriose tracce, ed illustri a seguirne, così lodevol cosa è moltiplicare a tutta possa le dilor Opere, quando degne ben sono di essoloro, e che di giovamento esser possano alla Repubblica Letteraria. Il nome del Sig. *Fontenelle* trae seco ogni maggior lode, e tra le sue opere questa *della Pluralità de' Mondi* è certamente di tanto Autore degnissima, e l'esser tante volte stata ristampata, ed in tanti varj idiomi tradotta, mostrano chiaramente il comune applauso, col quale dalle più culte Nazioni è stata in ogni tempo ricevuta.

Nacquero questi amenissimi, e non men dotti ragionamenti in compagnia d'illustre, e saggia Dama, ed ora di nuovo compariscono alla luce del Mondo nell'Italiano idioma tradotti a contemplazione di altra valorosa Dama, virtuosa, e

vaga de' buoni ſtudj, il di cui nome, e belle doti trapaſſar mi giova ſotto riſpettoſo ſilenzio, e mi s'impediſce fin l'apparenza del ſuo elogio, per non offender la di lei innata modeſtia, e per non trovar io lodi, che pienamente corriſpondono al dilei diſtintiſſimo merito, ma 'l mio cuore tace a ſtento le virtù di Eroina ſiffatta. Della Traduzione dunque facendo ſolamente parola, dirò, che (ſe la paſſion non m' inganna) ella è pura, elegante, eſatta, e di ſtile ornata, quale per l' appunto ſi confaceva al ſoggetto; ed in fine per ogni conto degna di compararſi a quante altre mai più pregevoli traduzioni ſi ſon lavorate, e comparſe ſono in Italia da un ſecolo e più in qua. Quindi forſe meno per render omaggio alla Dama, che pel pubblico vantaggio, mi ſon indotto a darla alla luce. E benchè a dir vero, l' Opera ſtata ſia tradotta alquanto letteralmente, ma ciò a bella poſta per giuſti fini, e ſpecialmente per commodo ed utile della gioventù filogallica, e però forſe priva di quella maggior vaghezza, che aver potrebbe, e potrebbe aver ſortito, ſe ſcoſtata alquanto ſi foſſe dal teſto, ed un po più sbracciando con libertà dall' original ſuo appartata; nel che però (e lo può ben ognuno conſiderare) può eſſa divenir più giovevole a chi apparar voglia l'una favella, o l' altra col confronto che far ſi può agevolmente delle due Lingue; pel qual rifleſſo ſi è poſto

cor-

corriſpondentemente di fianco alla detta Traduzione l' original teſto Franceſe, e mi luſingo eſſer tale da poterſi porre a fronte di ogni altra ben limata, ed in pregio nella repubblica de' Dotti. L'idioma Italiano è più compoſto di voci, che di fraſi, onde facil coſa gli è il tradurre da ogni lingua parola per parola, e conſervarne quaſi la medeſima giacitura. Gli eſempj ne ſono infiniti, nè occorre che da me alcun ſe ne adduca. E queſto mio argomento potrebbe ſervi[re] in parte di riſpoſta a quel celebre Autore de[l] Libro *che le Lingue non ſiano mai compiutamen[te] parallele*.

E benchè per me ſi abbia in molto pregi[o] come altri vede, queſta Traduzione, e che rep[u]ti pur la Lingua Italiana più di ogni altra pr[o]pria per tradurre, nondimeno creder non poſſ[o] che molte coſe non ſi ſarebbero potuto dir megli[o] e più acconciamente; ma da chi, e con quant[a] maggior fatica, e lunga ſpeſa di tempo? ove l'opera è ſtata impreſa per puro diporto in ore ſuſſecive, e più per compiacere, come ſi è detto, il genio d'una Dama, e per giovare agli ſtudioſi d'entrambe le Lingue, che con diſegno di ſoddisfare a' lezioſi ingegni, ed agl'incontentabili umori. D'altronde vi è una certa vaghezza di eſpreſſione, che non naſce in noi ſe non colle idee delle coſe iſteſſe, e traducendo, l'ingegno vien ad eſſere in qualche modo riſtretto, e le

 voci

voci fieguon pur fempre la fervitù delle idee. Bifogna inoltre avvertire, che la Lingua Francefe, benchè men ricca certamente dell' Italiana (1), effa è, per quanto mai altra ne fuffe, copiofa di termini fcientifici, mercè alla rinomatiffima Accademia delle Scienze, ed all' illuftre noftro Autore, che ne ha raccolte le *memorie* fu tanti, e varj argomenti, e fcritto fempre colle voci acconce al loro foggetto in modo che i Francefi, anche coloro che non fanno, fe ne avvagliono oggidì fpeffiffime volte, fenza ch'effi tacciati effer poffano di affettazione, tanto l' ufo s' è divenuto dimeftico, e comune.

Qualunque fi fia la condizione di tutte le Traduzioni, pure a dirla in breve, il merito, e l' eleganza di quefta mi anima a pubblicarla, ed a fperarne l' univerfal gradimento, nell' oppinione che ho mai fempre avuto, che le cofe buone fempre fon tali, ed aver debbono dell'incontro preffo gli uomini di buon fenfo, e che fono dell' arte. Ma fe pure qualcuno creder voleffe altramente, e per puro genio del merito cinguettar di quefta Traduzione, fenza dirci fcambievolmente con Dante:

Or chi tu fe', che vuoi feder a fcranna?

ponga egli mente di non prender abbaglio nel cre-

(1) Veggafi la dotta Differtazione apologetica dell'Ab. Antonini de' Baroni di S. Biafi fu tal propofito, che fuol andare ftampata in Francefe a principio de' fuoi Dizionarj.

credere talora cattiva un' espressione sol perchè molto si accosti al Francese ; potendo esser ottima anche così tradotta voce per voce , e col medesimo giro dell' Idioma , in cui le cose furono scritte da prima . L' esempio de' rinomatissimi Traduttori fra gli altri valentuomini , Alessandro Maria Bandiera , Marchetti , e l' Algarotti , senza citarne altri , spero sia bastante scudo a difender , e salvar non solo , ma a sostener benanche saldamente questa mia proposizione , e fatto presente. Io so , che 'l gusto di molti Traduttori è di cercare espressioni , e giri pur molto diversi ; ma io non so se ben sovente questa affettazione vaglia ad altro , che a render peggiore la loro fatica . Se ogni Lingua ha i suoi modi particolari di dire , ed indole diversa, la medesima Logica è pur comune a tutte le Lingue .

Gli uomini scienziati d' Italia si dolgono alquanto , e forse non senza ragione , del Sig. *de Fontenelle* , che pur nella breve enumerazione , che ha egli fatto di coloro , che han arrecato luce alla Fisica , abbia lasciato , e forse a bella posta , ed era già quasi per dire , *per invidia* , il nostro Italiano *Galileo* nella dimenticanza , quell' Eroe, ch' ogni dotto ben sa quai lumi ha somministrato alle altre Nazioni ; ma le vaghe Donne della Nazione han pure maggior cagione di dolersi . Tra' lusinghevoli complimenti , ch' egli fa

ſa nelle ſue vegghie alla cara ſua Marcheſa, ſi congratula con eſſolei dell' eſſer nata Franceſe, e non Italiana; perchè ciò? Forſe che le nostre Donne non han quel merito per grazia, bellezza ed altre pregevoli doti, qual le ſtraniere, e ſpeſſo di loro molto al diſopra? Vi abbiam delle ſguajate, chi lo nega; ma dove di queſte è ſtata mai careſtia? Fra noi molte coltivan ſeriamente le lettere, per non dir altro, e queſto tal guſto fra le ſtraniere genti, quanto ſia men frequente, benchè il contrario da taluni pretendaſi, è noto a ciaſcun che di riottoſo ingegno non ſia. Ma a dir il vero, con buona pace del Sig. *Fontenelle*, che troppo caricatamente vuol far la corte alla ſua bella Marcheſa in pregiudizio delle altre Donne, quelle intendo della noſtra Italia, non ſon tanto alla fin deſſe così da compiangerſi, fuorchè nelle antiche, rancide, ed inſulſe ſtoriette nonchè romanzeſche, le quali ſon forſe paſſate per vere, e molto galanti in teſta ſol però della credula e troppo da bene gente ſtraniera. Gli abitatori d' Italia non ſon ſicuramente come que' della Luna del Sig. *de Fontenelle*, e ſe 'l ſoggetto non foſſe troppo giocoſo, molte coſe dir ſi potrebbero a loro vantaggio, e che ſon ſicuro che non iſpiacerebbero a molti ſentire.

Dopo aver ragionato dell' opera, e della traduzione, vi reſta pur anche il maggiore inciampo, e ben altamente ſpinoſo ſul ſiſtema iſteſſo, ch' è

ch'è quello di *Copernico*, pienamente abbracciato dal dotto Autore, e forse dal maggior numero, per non dir universal gusto a mani aperte de' Letterati del nostro secolo. Potrei qui addurre tutte, o buona parte almeno delle loro ragioni per provarlo come il migliore, il più semplice, e di tutti gli altri il più verisimile, ma per non molto diffondermi in parole in luogo men proprio, o mostrar genio di far isfoggio di cognizioni, supponendo di parlare con chi di buon senso fornito sia, e capisca, mi basterà il dire, che se coloro, i quali han su di noi piena autorità sul fatto di religione, permettono oggidì l' insegnarlo almeno come Ipotesi, io non mi fo lecito di parlarne altrimenti, nè di altramente supporlo, e sì della loro licenza solamente mi valgo.

In grazia però chieggo in oltre prima leggersi, e ben riflettere a quanto sennatamente dice il dotto Autore, e poi giudicarne, e declamare: il che non temerò mai da un buon Filosofo. Il dotto Sig. *Bonnet* dopo una breve, ma succosa, e lucidissima descrizione delle Regioni Celesti, che quasi di rapido volo trascorre nella sua *Contemplazione della Natura* esclama: *Orgoglioso mortale, ed ignorante! alza adesso gli occhi al Cielo, e rispondimi: se si levassero alcuni di questi luminari pendenti alla volta stellata, le tue notti diverrebbero più oscure? Non dir dunque, le stelle son fatte per me, per me scintilla il firmamento di questa luce maestosa.*

In-

Insensato! tu non eri il primo oggetto delle liberalità del Creatore, quando formava Sirio, e col suo compasso ne misurava, ed equilibrava le sfere: intendila una volta. . . così parla, e ben ragiona un savio, e di tal fatta poi qual è il Sig. *Bonnet*.

Gli Astronomi senton oggidì troppo a dentro nelle cose della loro scienza mercè all' Italiano nostro immortal *Galileo*, al Francese *Cartesio*, ed all' impareggiabil *Newton*., benchè, a dir vero, in ogni tempo anche i dotti Matematici dell'antichità avevan già presentita la dura difficoltà di supporre la *Terra fissa*, ed *immobile*, e di dar un moto regolare a tutt' i Pianeti intorno di essa: il che sarebbe stato un supporre un moto impossibile per la maravigliosa velocità, con cui dovrebbesi fare. Tutta la scuola di Pittagora sosteneva il moto della Terra intorno al Sole, basta leggere un po gli scritti degli antichi, credendo che questo astro fosse fissamente arrestato in mezzo al centro del Mondo, o sia del gran creato: ed Aristarco, Eraclide, Leucippo, ed infiniti altri Filosofi furon pur tutti del medesimo sentimento.

I seguaci di *Copernico* credono aver trovato da poco tempo in qua argomento anche più valido, ed al dir di essi argomento senza replica, nell' abberrazione delle Stelle fisse: Questa scoperta avvenne compiutamente per le osservazioni del Sig. *Bradley*, e del Sig. *de Molineux* nel 1728. molti an-

anni dopo del libro del Sig. *de Fontenelle*.

Passando inoltre dal sistema generale al particolare del nostro Autore: *Che la Luna, e gli altri Pianeti siano, od almeno verisimilmente possano esser abitati*, la ragion più valida mi sembra, *che se la Terra, ch' è un picciol Pianeta in comparazione di molti altri, e ch' essa nulladmeno fiumi si abbia, mari, alberi, pietre, animali, &c. gli altri Pianeti aver debbano, od almeno aver possano le medesime cose, e se gli altri Pianeti han le medesime cose, che la Terra si ha, il tutto debb' esser formato all' uso di creature, benchè per l' appunto quali esse si siano, da noi non si sappia*.

Potrebbesi ancor di presente dir qualche altra cosa di più riguardo all' ultima scoperta fatta su tal Pianeta Lunare in un ecclisse Solare totale, cioè alla sua perforazione in latitudine di una lega di diametro: ed a quel tanto potrebbevi forse per altri, e forse lontani rapporti contribuire l'ottavo già scoperto Pianeta al di là di Saturno; ma daran di ciò meglio conto ingegni, e penne più felici, cui ne lasciam la briga, con dilor ingegnosamente erudite dissertazioni, che ora il nostro istituto non comporta, nè ci permette.

Le altre ragioni di verisimilitudini, avvegnacchè pur tratte sol dal vasto campo delle congetture, ampiamente, e chiaramente si rinvengono nell'Opera istessa, e perciò tanto sol basti per una breve prolocuzione, in cui per non riescir nojo-

so

ſo coll' eſſer ulteriormente prolisso, le vele qui raccogliendo, ſi prega ſoltanto l'amico Leggitore a gradir almen il buon animo nelle noſtre fatiche, che a ſuo vantaggio intrapreſimo, e ſenza più con pienezza di ſtima gli auguriamo felicità e ſalute.